

CONFRONTO APERTO SU ROMA

Istituzioni culturali e gestione sociale

di Carlo Fredduzzi

NON C'È dubbio che tra le varie molle che hanno fatto scattare il risultato del 15 giugno c'è stata, non ultima, la necessità largamente sentita dalle grandi masse di una partecipazione sostanziale e privilegiata alle scelte e alla gestione della cosa pubblica. Questa richiesta di partecipazione, che non è casuale, è valutata come un elemento di congiunzione tra sviluppo della democrazia e domanda crescente di socialismo. È posta l'ambizioso obiettivo della gestione, sempre più diretta, delle istanze e delle strutture di base. Tale processo è stato accelerato da una parte, dal decadimento dei valori di una società che ha perduto irrimediabilmente la sua vecchia identità e, dall'altro, dall'entrata in scena di grandi masse di giovani (oltre che dalla battaglia complessiva del movimento operaio) la cui domanda di nuovi valori ha fatto saltare gli schemi del passato.

Un processo analogo si è avviato in questi ultimi tempi nel campo più specifico delle scelte e delle strutture artistico-culturali del nostro Paese. Tale processo è stato accelerato da una parte, dal decadimento dei valori di una società che ha perduto irrimediabilmente la sua vecchia identità e, dall'altro, dall'entrata in scena di grandi masse di giovani (oltre che dalla battaglia complessiva del movimento operaio) la cui domanda di nuovi valori ha fatto saltare gli schemi del passato.

In questo contesto, però, non è da sottovalutare il movimento, in primo tempo certamente modesto, ma non dire «ellittico», per il decentramento culturale soprattutto nelle grandi metropoli, e in secondo tempo, in forme elementari e con uno schieramento variegato si è posto sin dall'inizio l'obiettivo di creare spazi e strutture delle istituzioni culturali, della ricerca di nuovi spazi e di un nuovo pubblico, non solo in termini di fruizione ma sempre più vaste di cittadini nella definizione e nella applicazione di una linea politica culturale e nella attuazione delle scelte del gruppo di potere democristiano.

Probabilmente in questo primo periodo si sono compiuti atti di ingenuità e di «infantilismo culturale», non sempre sarà stato colto il nesso tra intervento culturale e sviluppo dell'iniziativa politica, resta però il fatto che quella esperienza ha rappresentato un punto di rottura con la pratica immobilista del passato e un punto essenziale di aggregazione e di coesione per tutte le forze culturalmente vive.

Questa ricoperta dell'impegno concreto culturale è naturalmente varie forme. A Roma una delle forme più diffuse è la costituzione di comitati per la cultura e il tempo libero, a livello regionale e circoscrizionale. Ultima in ordine di tempo è la decima circoscrizione con oltre 187 mila abitanti non può essere considerato una pura appendice del centro storico, sono le zone concentrate le poche e malfunzionanti strutture e istituzioni culturali della città. Naturalmente si tratta di un discorso da generalizzare, nel senso che non riguarda solo l'aspetto «culturale» ma tutti gli altri servizi alla vita della città nel suo complesso. Proprio per questo operare sul tessuto culturale può e deve significare intervenire anche sulle strutture sociali ed economiche di Roma, scandire in modo netto il ritmo e le scelte cittadine, riempire di contenuti nuovi la realtà quotidiana dei romani. È un obiettivo ambizioso? Certamente.

Una consulta per la cultura

Perché noi comunisti ci siamo battuti per la costituzione della consulta, e quali dovrebbero essere le finalità? Siamo partiti, in primo luogo, dalla constatazione che anche sul piano dei servizi culturali un territorio come quello della decima circoscrizione con oltre 187 mila abitanti non può essere considerato una pura appendice del centro storico, sono le zone concentrate le poche e malfunzionanti strutture e istituzioni culturali della città. Naturalmente si tratta di un discorso da generalizzare, nel senso che non riguarda solo l'aspetto «culturale» ma tutti gli altri servizi alla vita della città nel suo complesso. Proprio per questo operare sul tessuto culturale può e deve significare intervenire anche sulle strutture sociali ed economiche di Roma, scandire in modo netto il ritmo e le scelte cittadine, riempire di contenuti nuovi la realtà quotidiana dei romani. È un obiettivo ambizioso? Certamente.

mente, ma la stessa profondità della crisi politica, economica e morale della città. Il processo di rinnovamento «strutturale» di questa misura e una interdizione dell'intervento che, stiano o no, privilegiate al momento culturale, non può neppure prescindere. Facciamo un esempio. La battaglia che i comunisti e le altre forze democratiche conducono da anni per la realizzazione della seconda Università di Tor Vergata, è ancor più pesante salvaguardia del comprensorio archeologico dell'Appia Antica e per la destinazione a verde e servizi sociali dell'area dell'aeroporto di Centocelle (che sono questioni che riguardano direttamente l'assetto futuro della nostra città) non può essere concepita al di fuori di una più generale battaglia per la rinascita culturale di Roma. E se in questi anni c'è stato un punto debole nell'iniziativa del partito che ha impedito il raggiungimento di questi obiettivi (ma per l'Appia Antica e Tor Vergata la soluzione sembra ormai vicina) esso è stato l'ancora scarsa capacità di coinvolgere su queste questioni di rilevanza cittadina e regionale grandi masse di cittadini, le organizzazioni di massa, i comitati di quartiere delle zone che insistono sui temi territoriali. Una delle cause di questo mancato coinvolgimento è stata l'assenza di punti e momenti di aggregazione di tutte queste forze politiche, sociali e culturali. Ebbene le consultazioni (per la cultura e per il territorio, ecc.) possono essere una delle forme che aiutano questa battaglia complessiva di rinnovamento e di miglioramento della città.

Servizi nel territorio

Abbiamo detto delle finalità della consulta per la cultura. Ebbene tra di esse è insistentemente presente il controllo dell'intero processo di decentramento culturale e la gestione sociale delle strutture oltre che dei fondi messi a disposizione della circoscrizione dagli enti culturali stabili romani (Teatro di Roma, Palafiumi, ecc.). Una parte della considerazione che tali fondi sono tuttora insufficienti e che quindi occorre essere fatti da determinate e Regione mettano a disposizione somme più cospicue per tutta una serie di attività culturali e ricreative. E che in questi anni ha visto passare maggioranze e in primo luogo la DC.

Naturalmente la nascita di queste consulte pone al partito all'insieme del movimento operaio e democratico problemi nuovi. Soprattutto in presenza di un articolato piano delle forze politiche, sociali e culturali, tentativi di far rientrare dalla finestra fatti da determinate e Regione mettano a disposizione somme più cospicue per tutta una serie di attività culturali e ricreative. E che in questi anni ha visto passare maggioranze e in primo luogo la DC.

IL CONNUBIO tra DC e MSI regalò al cemento villa Chigi

La giunta centrista, appoggiata dall'estrema destra, respinse anche i più lievi miglioramenti alla variante del PRG sostenendo che l'aristocratico proprietario del parco «non li avrebbe accettati» — «La difesa del verde è secondaria rispetto a quella della proprietà privata», affermò in quell'occasione l'assessore ai giardini Rubinacci — Il proliferare delle lottizzazioni nel vuoto delle iniziative comunali

La battaglia sostenuta in Campidoglio dall'opposizione democratica (la Lista Cittadina), il processo immobiliare «Espresso» e la prima fase dell'affare Hilton? (l'operazione fu inizialmente bloccata nel corso di una drammatica seduta capitolina) promissoriamente Rebecchini da convincere la DC a cambiare cavallo. La nuova giunta — dopo le elezioni del maggio 1956 — fu guidata da Umberto Tupini. Dalla contesa di scaturì una diversa composizione del consiglio comunale: la DC ebbe 27 seggi (32,1% dei voti), il PCI 20 (24,2%), il PSI 9 (10,6%), il Partito radicale 1 (1,2%), il PSDI 3 (3,6%), il PRI 1 (1,2%), il PLI 3 (3,6%), i liberali (divisi allora in due partiti) 6 (8,8%), il MSI 10 (12,1%). Fu eletta una giunta centrista ma il rappresentante del PRI, Borruso, poco dopo si dimise. La compagine ebbe sempre l'appoggio aperto e determinante delle destre e dei fascisti.

Vi troviamo nomi vecchi (come Ciocchetti) e nomi nuovi. Fanno il loro ingresso in giunta due democristiani oggi molto noti: la signora Maria Mus Carella (ebbe come primo incarico l'assessorato al lavoro, all'assistenza sociale, ai servizi scolastici ed i problemi della gioventù) e Rinaldo Santini che succederà a Petrucci nel '67 e diventerà nel 1968 sindaco della giunta regionale. Fra i liberali c'è Ugo D'Andrea, uno dei personaggi chiave nella storia degli schemi urbanistici romani, l'uomo che riproporrà e porterà in porto l'affare Hilton, che tenterà di lottizzare quello che non era stato ancora lottizzato di villa Chigi, che svolgerà una funzione di primo piano nell'impedire la adozione di un piano regolatore capace di tagliare le unghie alla speculazione. D'Andrea, che su tempo aveva scritto un libro intitolato «Mussolini motore del secolo», farà da «elastico» fra la giunta ed il MSI.

In un precedente articolo abbiamo ricordato come fu varato l'affare Hilton. Vediamo ora di ripiegare, sia pure sommarariamente, la vicenda di villa Chigi, altra «perla» delle giunte capitoline.

ne controllate dalla DC. Insieme a Cederna, ricostruendo questa storia sulla base di testimonianze e documenti irrefutabili, hanno dimostrato le gravi responsabilità che si assunsero allora la giunta Tupini e la stessa battaglia che condusse l'opposizione di sinistra. I sette ettari di villa Chigi, tra piazza Vesuvio e piazza Gondar, un fazzoletto di verde in un mare di cemento, erano vincolati (siamo nel '57) a parco privato: il piano regolatore di allora consentiva come massimo di costruire su un ventennio del parco complessiva. Tra il principe Chigi e la giunta si giunse ad un accordo: il Comune concedeva al principe il diritto di fabbricare su ben due terzi della villa, il resto diventava



Un posto di blocco della polizia in una via di Roma dopo la rapina

parco pubblico. La giunta, tramite l'assessore all'urbanistica D'Andrea, propose una variante al piano regolatore in questo senso. L'opposizione delle destre battagliera per sei vivacissime sedute del consiglio comunale. Il compagno Piero Della Seta fece la storia degli altri parchi distrutti e di quelli che si volevano smembrare (villa Grazioli, villa ex Maraini, le ville Anziani e Leopardi e così via). Il compagno Luigi Gigliotti chiese la sospensione della deliberazione. Negli ultimi sedici anni documentò il consigliere comunista — il verde pubblico a Roma è salito di poco più di 150.000 mq., mentre la popolazione è aumentata di oltre 518.000 unità. Ogni cittadino romano ha poco più di 2 me-

tri quadrati di verde a disposizione. «Se noi espropriamo la villa — affermò il capogruppo del PCI, Aldo Natoli — noi non defraudiamo nessuno. Nel 1931, quando fu posto il vincolo del valore del terreno era pari a quello dei terreni agricoli: oggi il terreno ha subito un enorme incremento potenziale senza che il proprietario abbia mosso un dito, e solo perché negli anni passati il Comune ha urbanizzato tutti i terreni circostanti, portandovi i servizi con denaro pubblico: il miliardo e mezzo che oggi voi volete regalare al proprietario è un involontario, in immutato incremento patrimoniale, creato a spese della collettività». I consiglieri di maggioranza — rac-

Storie del malgoverno dc nella capitale: 3) da Tupini a Ciocchetti

Storie del malgoverno dc nella capitale: 3) da Tupini a Ciocchetti

conterà Antonio Cederna rievocando la vicenda — «guardando il soffitto, sbadigliando, escono dall'aula, girano la testa come bachi da seta».

Anche i socialisti, il radicale Cattani ed il consigliere repubblicano si schierarono contro lo scempio. Ordini del giorno ed emendamenti delle sinistre (uno chiedeva di mantenere il vincolo su tutti i parchi privati) furono respinti. La stessa fine fece un emendamento di Cattani. Fu proprio allora che l'assessore ai giardini Rubinacci affermò che la difesa del verde era secondaria rispetto alla difesa della proprietà privata, mentre D'Andrea si allontanò dalla aula capitolina esclamando: «Succedono tante cose nel mondo, ho tante cose da fare, non posso perdere tempo in sciocchezze del genere». Ma mentre questo accadeva in Campidoglio entravano in campo i «proprietari fondisti», cioè coloro che avevano comprato terre del principe Chigi a prezzo elevato proprio perché le aree erano prospicenti al parco. E volevano quindi che esso non sparisse. Così si opposero alla lottizzazione della villa. Ma anche loro la maggioranza dc-fascisti ripose no. La variante fu approvata con il voto favorevole della giunta, della DC e delle destre. Un solo «sì» si astenne. Il no del comunista fu motivato dal compagno Luigi Gigliotti in questo modo: «Diciamo no con tutta la forza dei nostri polmoni alla proposta di deliberazione che il sindaco Tupini, l'assessore all'Urbanistica D'Andrea e la giunta democristiana-liberale-socialdemocratica presentano al consiglio comunale. Per spirito di faziosità verso un settore di questo consiglio comunale, vi siete rifiutati di apportare alla convenzione finanziaria quei lievi miglioramenti proposti da noi, dai colleghi socialisti e dai colleghi Cattani del partito radicale e Borruso del partito repubblicano, asserendo che il principe Chigi Della Rovere non li avrebbe accettati. Ma voi qui rappresentate non il Comune di Roma ma il principe, e quasi che, in questo affare, il postulante sia non il principe, ma il Comune di Roma. Cosicché (strano modo di avvertire) non si va a cosa pubblica, ma solo alla vostra faziosità si deve se una certa estensione della villa, che facilmente avrebbe potuto essere salvata a mezzo di accorte contrattazioni, diventerà invece un'annata comune armata. E i cittadini romani non dimenticheranno né il nostro no, né il vostro sì».

Ma la battaglia dell'opposizione, dei comunisti innanzitutto, e delle forze culturali più e sensibili non fu vana. Il consiglio superiore della pubblica istruzione lo respinse e il consiglio superiore dei Lavori Pubblici non lo approvò.

Tupini si dimise da sindaco il 27 dicembre 1957. Era stato eletto senatore ed un mese prima l'assemblea di Palazzo Madama aveva approvato la incompatibilità fra le due cariche. Il bilancio della sua amministrazione si rivelò a dir poco fallimentare. Lo schema di massima del nuovo piano regolatore era ancora all'esame della grande commissione nominata nel '54, mentre all'interno di essa DC e destre manovravano (vedremo in un'altra occasione come) per insabbiare qualsiasi tentativo di fermare lo sviluppo a «macchia d'olio» di villa Chigi. Era stato fatto per l'proprio delle aree munite di servizi pubblici e non edificate e per quelle necessarie per realizzare la zona industriale. Il problema dei baracconi e delle botteghe era ancora tutto in piedi.

Quello che borghese stava assumendo proporzioni sempre più macroscopiche. E in questi anni che vengono corpi importanti iniziative delle Consulte Popolari, l'organismo che poi si è trasformato nell'attuale Unione Borzate. Sui giornali del 30 novembre del '57 si può leggere il resoconto di una conferenza stampa del consigliere popolare nel corso della quale il compianto compagno Ugo D'Andrea, un comunista semplice e modesto la cui attività meriterebbe davvero l'attenzione

degli storici dell'urbanistica romana — denunciò il proliferare delle lottizzazioni abusive, suscitando l'indignazione dei socialisti. Non partecipavano in moto nel vuoto delle iniziative comunali. Melandri fornì in quella occasione un'ampia documentazione su quanto stava avvenendo nel piano del Parco, dove Puccini aveva guadagnato 316 milioni con una lottizzazione abusiva, a Vitinia, Tomba di Nerone, Casalotti, Castelnuovo.

Il Comune non muoveva foglia, non si mosse contro il deficit finanziario, che si faceva sempre più pesante, rinunciando fin da allora ad applicare in modo adeguato l'imposta sull'incremento di valore delle aree fabbricabili. L'operazione di Campidoglio tra il plauso meritato dei fascisti e dei monarchici. Nel giorno delle dimissioni il capogruppo della DC Edoardo Lombardi (fratello di padre Lombardi, il «microfono» di Puccini) si dichiarò in favore della sinistra dc, scrisse un violento attacco a Ciocchetti che aveva accettato i voti fascisti. Si paventava che potessero andare in porto «nuove operazioni» come quelle di villa Chigi. L'era di Ciocchetti era comunque cominciata tra gli «osanna» dell'«Osservatore Romano» e dei giornali della destra e «indipendenti» (il capocronista del Messaggero, Guglielmo Romi, consigliere comunale dc, scrisse che l'alleanza dc-fascisti non'altro era che una reazione naturale al «pericolo di un candidato socialcomunista»).

Dalla biografia di Ciocchetti pubblicata in questi giorni, si può ricavare che, oltre che amministratore dell'ingente patrimonio dei marchesi del Gallo di Rocca Giuvane (comprendente migliaia di ettari di terre in Umbria, nel Lazio e presso Roma), consigliere comunale dc, scrisse che l'alleanza dc-fascisti non'altro era che una reazione naturale al «pericolo di un candidato socialcomunista»).

Dalla biografia di Ciocchetti pubblicata in questi giorni, si può ricavare che, oltre che amministratore dell'ingente patrimonio dei marchesi del Gallo di Rocca Giuvane (comprendente migliaia di ettari di terre in Umbria, nel Lazio e presso Roma), consigliere comunale dc, scrisse che l'alleanza dc-fascisti non'altro era che una reazione naturale al «pericolo di un candidato socialcomunista»).

Così i giornali dell'epoca

Sui «risultati» ottenuti dalle giunte Rebecchini e Tupini, l'asse portante della quale era costituito dall'alleanza DC-destra, con complicità socialdemocratica, si possono ricordare alcuni giudizi della stampa straniera. «Con gran scorno degli ammiratori del passaggio l'amministrazione non si accorse che il risultato era la comprensione per gli interessi finanziari dei patrizi che per la bellezza della città eterna: da qui la corsa sfrontata degli ultimi rampolli dell'aristocrazia verso la liquidazione degli ultimi avanzi delle loro ville» (da un articolo del 25 febbraio 1957 della rivista tedesca «Der Spiegel» in cui si fornisce un dettagliato resoconto della distruzione delle zone verdi: Villa Leopardi, Torlonia, Savoia, Chigi e così via).

PSDI. L'Elitore fu deferito al probiviro. Lascerà il partito e passerà alla Democrazia Cristiana, suscitando l'indignazione dei socialisti. Non partecipavano in moto nel vuoto delle iniziative comunali. Melandri fornì in quella occasione un'ampia documentazione su quanto stava avvenendo nel piano del Parco, dove Puccini aveva guadagnato 316 milioni con una lottizzazione abusiva, a Vitinia, Tomba di Nerone, Casalotti, Castelnuovo.

Il Comune non muoveva foglia, non si mosse contro il deficit finanziario, che si faceva sempre più pesante, rinunciando fin da allora ad applicare in modo adeguato l'imposta sull'incremento di valore delle aree fabbricabili. L'operazione di Campidoglio tra il plauso meritato dei fascisti e dei monarchici. Nel giorno delle dimissioni il capogruppo della DC Edoardo Lombardi (fratello di padre Lombardi, il «microfono» di Puccini) si dichiarò in favore della sinistra dc, scrisse un violento attacco a Ciocchetti che aveva accettato i voti fascisti. Si paventava che potessero andare in porto «nuove operazioni» come quelle di villa Chigi. L'era di Ciocchetti era comunque cominciata tra gli «osanna» dell'«Osservatore Romano» e dei giornali della destra e «indipendenti» (il capocronista del Messaggero, Guglielmo Romi, consigliere comunale dc, scrisse che l'alleanza dc-fascisti non'altro era che una reazione naturale al «pericolo di un candidato socialcomunista»).

Dalla biografia di Ciocchetti pubblicata in questi giorni, si può ricavare che, oltre che amministratore dell'ingente patrimonio dei marchesi del Gallo di Rocca Giuvane (comprendente migliaia di ettari di terre in Umbria, nel Lazio e presso Roma), consigliere comunale dc, scrisse che l'alleanza dc-fascisti non'altro era che una reazione naturale al «pericolo di un candidato socialcomunista»).

L'azione della PS in differenti realtà di quartiere

Come lavorano 2 commissariati

In un mese 259 furti denunciati a S. Lorenzo contro i 4 di Villa Glori (Parioli) - L'esigenza di un numero maggiore di agenti e di una migliore qualificazione professionale - Un diverso rapporto con gli abitanti

«Nella nostra zona i furti compiuti ogni mese si contano sulla punta delle dita: quattro al massimo. Reati come la rapina in una banca o in un ufficio postale sono quasi sconosciuti». Queste affermazioni sono del vice questore Antonio De Miranda, dirigente del commissariato Villa Glori che estende la propria competenza su tutta la zona ovest dei Parioli e su una fetta del Flaminio.

Il piazzale del Verano. Si tratta di una zona nella quale vivono almeno 80 mila persone (ma è un numero calcolato per difetto) e che comprende i quartieri San Lorenzo (dalla Tiburtina fino allo scalo ferroviario e a Porta Maggiore), tutto l'abitato compreso tra la via consolare e l'università, Casalberio e Casalbruciato, fino all'inizio di Tiburtino III.

Diverso è il numero degli agenti in servizio nei due commissariati: 47 a Villa Glori, di cui 9 sufficienti, e 58 a San Lorenzo, dove i sufficienti sono 13. Anche se la organizzazione interna dei due commissariati è molto simile (squadratura di polizia giudiziaria, amministrazione, equipaggi delle autoradio) ecc.) diversa è l'utilizzazione degli uomini, in funzione delle differenti caratteristiche dei due quartieri. Mentre ai Parioli infatti la maggior parte degli agenti è impegnata in compiti di ordine pubblico (frequenti sono, come è noto, le aggressioni fasciste, i pestaggi davanti alle scuole, spesso ai danni di studenti che hanno il semplice «toro» di avere in tasca un giornale di sinistra) a San Lorenzo la squadra di polizia giudiziaria è impegnata notte e giorno nella repressione e nella prevenzione dei cosiddetti reati comuni.

La difficoltà di condurre indagini puntuali e approfondite, dopo un furto, spetta al commissario Mazzotta, che non ha a disposizione un numero di agenti sufficiente. In primo luogo la dipendenza dal commissariato di una sola «autoradio», una sola macchina (con due agenti a bordo) che per tutto l'arco delle 24 ore deve vigilare nel quartiere. Inoltre l'affidamento al commissariato di compiti che potrebbero essere svolti anche da altri uffici pubblici: per esempio il rilascio di licenze, la raccolta di informazioni su persone che debbono essere assente presso un ente pubblico.

Il problema della carenza di uomini esiste, in termini diversi, anche ai Parioli. Gli agenti di questo commissariato debbono infatti assicurare la vigilanza davanti a 27 ambasciate e spesso (nei «momenti caldi») afferma il dottor De Miranda) davanti a una rappresentanza straniera è richiesta la presenza di due o più uomini. A tale vigilanza si aggiunge poi quella davanti a banche o uffici postali. In molti casi, comunque, per effettuare questi servizi, alcuni agenti vengono inviati nel quartiere dalla questura centrale.

Un altro servizio che grava sugli organici dei due commissariati (come in tutti gli altri della città) è il piantonamento di detenuti ricoverati negli ospedali. Questo compito è affidato per quindici giorni ai carabinieri, per altri quindici alla polizia. In termini numerici questo

A proposito del trasferimento di alcuni assessorati

Chi non capisce il «nuovo corso»

«Il Popolo», ed altre testate fiancheggiatrici — come «Il Tempo» e «Il Giornale d'Italia» — continuano a speculare sulle polemiche eccitate in questi giorni dai trasferimenti di alcuni assessorati regionali alla sanità, al turismo e al personale. Chi soffre sul fuoco, non avendo altri mezzi per contestare la grettezza delle soluzioni adottate, si nasconde dietro la sterile quanto pretestuosa denuncia di un presunto «comportamento antisindacale» della giunta democratica.

Advertisement for Gili furniture. It features the Gili logo and text: 'Gili Mobili da giardino in ferro, legno e giunco', 'Gili Mobili rustici per interno ed esterno', 'Gili Tende da terrazzo'. At the bottom, it provides contact information: 'SEDE: ROMA Via Salaria Km. 12 - Tel. 69.10.790 FILIALI: Via Pontina Km. 14 - Tel. 64.84.869 Via Cassia, 1360 (Km. 14,111) Via Aurelia, 800 - Tel. 62.24.633'.